

**FICTION** Lunedì e martedì su Canale 5 in prima serata la vicenda dei nostri carabinieri. Il loro lavoro, la loro vita sul fondale di una guerra. Senza ipocrisie e senza veli

■ di Toni Fontana

Un po' come i Tuareg dell'Africa, anche i carabinieri sono stati per oltre tre anni «gli uomini blu del deserto», e, assieme a tanti anonimi soldati, i protagonisti della spedizione più tragica, discussa e contestata della nostra storia recente. «Nassiriya, per non dimenticare», il film per la Tv presentato ieri all'Auditorium della Conciliazione, ha il merito di arricchire, con un tassello, il mosaico ancora (e chissà per quanto) incompiuto sulla spedizione. Suddiviso in due puntate che Canale 5 manderà in onda lunedì e martedì in prima serata, il film si muove a ritroso rispetto all'attentato del 12 novembre 2003 (19 morti, 17 militari dodici dei quali carabinieri, 9 vittime irachene). La telecamera ha seguito una pattuglia di carabinieri di Antica Babilonia. Il leader del gruppo è il maresciallo Stefano Carboni (Raoul Bova) che affronta l'avventura irachena con il veterano Spinuzzi (Andrea Tidona), la giovane recluta Costa (Libero di Rienzo), lo scanzonato Traversa (Lele Vannoli), l'esperto archeologo dell'Arma Marini (Santo Bellina). In breve la pattuglia si cala nella realtà di Nassiriya a poche settimane dall'attacco anglo-americano. Una gran folla di personaggi fanno da contorno all'arrivo dei «nostri»: un orfanello ferito viene affidato alle cure della dottoressa Berti (Claudia Pandolfi), all'infido candidato alle elezioni sostenuto dallo Sceicco i carabinieri contrap-

# Nassiriya, in tv tutte le ombre sulla tragedia

pongono un politico «pulito» che sta dalla parte della gente. Questi e tanti altri elementi fanno di «Nassiriya, per non dimenticare», un film popolare, che fa spettacolo in linea con le altre produzioni di Tadoue (Ultimo, Uno Bianca, Attacco allo Stato, Karol Wojtyla). Il produttore Pietro Valsecchi ha parlato ieri di «una tv fatta di contenu-

ti». In effetti, pur in linea con tutti i canoni della fiction, il film racconta e, pur senza far presagire il tragico epilogo che attende i protagonisti, si fa vedere perché porta dentro la vita quotidiana degli «uomini blu nel deserto». La trama è «liberamente» ispirata dal «Diario di Nassiriya» di Marco Calamai edito dalla Nuova Iniziativa

editoriale che pubblica l'Unità. Nella seconda parte, quella in onda martedì, non vengono tralasciati alcuni particolari che avevano segnalato un possibile attacco terroristico contro gli italiani. Carboni-Bova parla delle informative della Cia e dei servizi segreti che mettono in allarme il contingente. Gira voce che l'intervento di

potentati politico-militari abbia impedito di andare oltre. Tralasciare o censurare in toto questi particolari avrebbe rappresentato un goffo tentativo di nascondere le responsabilità per aver allestito la base dei carabinieri nel centro della città in un luogo vulnerabile e insicuro. La presenza, ieri a Roma, dei vertici dei carabinieri fa intendere che anche per l'Arma questa è ormai la verità acquisita. Volendo credere alle parole del regista Michele Soavi il film nasce dal desiderio di «ricostruire una memoria, per restituire qualcosa alle famiglie». Il limite della ricostruzione è che la vera «guerra degli italiani» è iniziata dopo l'attentato e quindi dopo la storia narrata da Bova. Ne consegue che il drammatico inter-

rogativo che accompagna la spedizione italiana in Iraq (missione di pace o di guerra?) non viene risolto. Bova dice che stava immerso nel traffico di Roma quando ha «visto passare le bare dei caduti di Nassiriya» ed ha capito che «ancora si muore per la guerra». Gli sceneggiatori dicono che «la pace non inizia alla fine di una guerra». Proprio in questi giorni esce un libro («Nassiriya, la vera storia») che da la misura di quanto sia ancora lungo e difficile il lavoro di ricostruzione della spedizione in Iraq. Gli autori, Vincenzo Sinapi e Leo Petrilli, accendono tra l'altro i riflettori su quella che venne archiviata come una scaramuccia ed invece, come dice il Gip militare di Roma Carlo Paoletta, fu uno scon-

tro «di proporzioni di guerra». La battaglia si svolse il 5 e 6 agosto 2004. La Relazione tecnico-disciplinare riassunta nel libro «prova senza ombra di dubbio - dicono gli autori - che venne combattuta una vera e propria battaglia». Proprio in questi giorni il Gip militare ha chiesto al Pm di formulare l'imputazione di «uso aggravato delle armi contro ambulanze» contro due militari. Morirono sette persone, tra le quali una donna incinta. Il Gip non condivide la richiesta di archiviazione fatta dalla Procura militare. Lunedì e martedì si vedrà sul piccolo schermo solo una parte della «guerra degli italiani», ma il rischio di ricordare con un «film di regime» (berlusconiano) appare scongiurato.



Raoul Bova, Libero Di Rienzo e Lele Vannoli in una scena da «Nassiriya, per non dimenticare» Foto Ansa

## LIRICA Harding e Bondy depurano Richard Strauss degli esotismi Salome nella caserma di Wozzeck

■ di Rubens Tedeschi / Milano

Capolavori hanno parecchie facce. Per questo sopravvivono al logorio del tempo, conservando l'originale freschezza. Salome, accolta alla Scala da un diluvio di applausi, ne è la prova. Forse Richard Strauss non la riconoscerebbe. L'interpretazione del giovane direttore Daniel Harding e la regia «ripensata» da Luc Bondy fanno piazza pulita dell'«armonia veramente esotica, variegata da insolite cadenze, come seta cangiante» perseguita dal musicista nel 1905, in piena stagione floreale. Harding vede nella Salome «l'inizio del Novecento, vent'anni prima del Wozzeck», e si avventa con furore sulla partitura esaltandone la vicenda

nevrotica. In quest'ottica, la rivoluzione novecentesca lacerava gli ultimi resti da melodramma, d'accordo con l'allestimento Bondy-Wonder che elimina l'Oriente sontuoso, chiudendo in uno spoglio cortile la morbosa passione di Salome per il santo Battista. La cena di Erode, offerta ai potentati romani, si riduce a un affare di famiglia (perversa) in un ambiente claustrofobico. Tanto da rendere grottesco il superfluo: il tavolino con tre sgabelli e il corpo-a-corpo tra Salome e l'intoccabile profeta. Piccoli errori nati dal trasferimento della reggia di Erode nella caserma di Wozzeck. Alla voluta povertà si contrappone la ricchezza degli stru-

menti e delle voci. Splendidi i quattro protagonisti: Nadia Michael campeggia come adolescente Salome alle prese con la vocalità di Isotta; Iris Vermillon dà inconsueto risalto alla spietata volontà di Erodiade; Peter Bronder è bravissimo nel mostrare, sotto la porpora regale, l'isterica instabilità del debole ossessionato dal sesso; Falk Struckmann, nei panni di Jochanaan appare monumentale nel canto e nella figura. Accanto ai maggiori, Matthias Klink (Narraboth), i cinque ebrei (sfuggiti a un ghetto polacco) e i due Nazareni, figli dei fiori, completano il cast accolto, come dicevamo, da un caldo successo assieme al direttore e agli artefici dell'allestimento.

Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la tredicesima uscita:

## Amore e rabbia

un film di Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci, Pier Paolo Pasolini, Jean-Luc Godard, Marco Bellocchio

Prossima uscita:  
Anno uno



Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

